

SALUTE.

Il Governo fa retromarcia sul taglio ai fondi per la cura dei disturbi alimentari. La situazione in Umbria

Oltre 5 milioni di persone in Italia soffrono di disturbi del comportamento alimentare (Dca), 15 mila in Umbria (dati sottostimati). Nel 2025, 5.780 sono stati i decessi per malattie legate a questi disturbi, con una variabile più alta nelle Regioni dove sono scarse o assenti le strutture dedicate. Negli ultimi tre anni si registra un +40% di diagnosi, con il doppio delle richieste di ricovero. Ma nonostante i dati allarmanti, il governo di Giorgia Meloni aveva deciso di tagliare i fondi previsti per curare questa patologia, fino a fare retromarcia dopo le proteste. Il ministro della Salute, **Orazio Schillaci**, ha promesso un fondo di 10 milioni di euro per il 2024. Il fondo è stato istituito nel 2021 dal governo Draghi (25 milioni di euro), con lo scopo di rinforzare la rete degli ambulatori multidisciplinari, assenti in molte regioni. Un passo importante anche per un vero riconoscimento, con budget a sé stante, dei Dca nei Livelli essenziali di assistenza (Lea).

Non è pessimista la direttrice della rete Dca Usl 1 Umbria e *past president* della Società italiana riabilitazione, **Laura Dalla Ragione**: “La rete di eccellenza che abbiamo qui, attiva dal 2005, non è a rischio, ma i fondi sono necessari perché anche in Umbria l’utenza sta aumentando”. Due sono i centri a Todì, uno diurno e uno residenziale; a Città della Pieve c’è il centro (primo in Italia) che si occupa di disturbo da alimentazione incontrollata e obesità; a Umbertide quello rivolto ai piccoli. “I fondi che abbiamo ricevuto – spiega Dalla Ragione – sono stati utilizzati per rinforzare i nostri servizi territoriali e ospedalieri: questo ha permesso maggiore omogeneità tra le aziende sanitarie locali. Ora tutti gli umbri hanno accesso agli stessi servizi”. Dopo la pandemia si è registrato un abbassamento dell’età di esordio: “Abbiamo tanti piccoli pazienti che



Attività presso l'associazione "Il pellicano"

Quel disagio in forte aumento

A Città della Pieve è sorto il primo Centro in Italia per questo genere di patologie. A Perugia l'associazione "Il pellicano" assiste pazienti ed ex pazienti a livello individuale e di gruppo

spesso necessitano di un’assistenza molto particolare. Questo fenomeno è cresciuto a livello nazionale e regionale, perché il Covid-19 ha portato a una grande sofferenza anche nei preadolescenti. Sono stati privati della scuola e della socializzazione, soprattutto con i propri coetanei”. Si registra infatti un aumento del 30% dei disturbi, “che ha riguardato particolarmente la fascia fra gli 8 e i 15 anni, e questo ci preoccupa molto di più. Se l’esordio è precoce, la patologia è più grave. Altro elemento preoccupante, sono aumentati moltissimo i maschi, che erano praticamente una rarità fino a dieci anni fa. Oggi, invece, nella fascia tra

i 12 e i 17 anni sono il 20%. Quindi probabilmente fra dieci anni non sarà più un disturbo ‘di genere’”.

I Dca sono sempre più in aumento, ma non bastano strutture e specialisti. Il maggior numero dei centri, 65 su 126, si trova nel Nord Italia, 25 nel Centro, di cui 6 in Umbria. A Perugia opera dal 1997 l’associazione di pazienti ed ex pazienti “Il pellicano”, specializzata in percorsi di assistenza individuale e di gruppo, rivolta a pazienti e familiari. La struttura, convenzionata con l’Asl 1 dal ’98 e dalla quale riceve 50 mila euro, ha assistito nel corso degli anni più di 2.000 persone, anche molti studenti universitari fuori sede. “Il pellicano – racconta il direttore sanitario **Giampaolo Bottaccioli** –, nato all’interno del Centro di salute mentale di Perugia, è stato il primo a prendersi cura di persone affette dai Dca. Nato per la volontà di un gruppo di pazienti, sostenuto dagli operatori psichiatrici, si è assunto la responsabilità di rappresentare una patologia allora poco compresa e difficile da curare. Il pellicano è diventato un porto sicuro di

Segnali d’allarme a cui stare attenti

I Dca, patologie mentali, spesso sono malesseri nascosti e solitamente ne soffrono persone normopeso. “Per gli altri stavo bene, perché avevo un corpo socialmente accettato – sottolinea **Giorgia** –, ma si soffre in silenzio, ecco perché bisogna fare attenzione ai campanelli d’allarme, come l’isolamento sociale, i cambi d’umore e altri segnali che non vanno sottovalutati. A volte non c’è il riconoscimento da parte della famiglia, per questo è così importante parlarne e tenere alta l’attenzione. E un solo ‘grazie’ di chi sta attraversando il mio stesso calvario mi ripaga di tutto, perché ci sto mettendo passione in questo progetto”. “Se la mattina ci si accorge che il frigo è stato svuotato nella notte – racconta il dottor **Giampaolo Bottaccioli** –, cosicché succede che poi la mattina non c’è niente per colazione; se si fissa il piatto invece di mangiare; se si impiegano ore a mangiare quel poco... questi sono segnali abbastanza chiari che la famiglia non può ignorare”.

accoglienza, ascolto e cura, dove spazio e tempo vengono riempiti di significati e contenuti volti a dare sicurezza, autostima, serenità, perché si è capiti e protetti fino alla presa di coscienza e guarigione”. Varie le attività di socializzazione: lettura, pittura, teatro, scrittura, cucito, preparazione dei pasti e cura dell’orto. “Attività che hanno lo scopo – conclude Bottaccioli – di avvicinare i pazienti alla conoscenza di sé tramite la conoscenza della realtà circostante e alle varie possibilità di modificarla, crearla, amarla”.

Rosaria Parrilla